



Il borgo
 La chiesa in cui si celebrò il matrimonio poi finito al centro di un'inchiesta della procura per circonvensione

Nozze di interesse a Boccadasse sposa condannata, parroco assolto

Era stato un vero e proprio scandalo, nel 2014, quel matrimonio fra una 70enne e un 93enne ricchissimo morto due anni dopo l'inchiesta per circonvensione di incapace aveva coinvolto il sacerdote: "Avevo solo voluto sanare una convivenza more uxorio"

di **Marco Lignana**

Di quello scandalo, poi divenuto inchiesta giudiziaria, ha parlato per anni Boccadasse. Ora sulle nozze "clandestine" fra un 93enne ricchissimo milanese trapiancato in Liguria, vedovo ormai in fin di vita, e una 70enne che sosteneva di esserselo sposato "per puro amore", si è pronunciato anche il tribunale di Genova. Condannando la signora, Maria Gabriella Radaelli, a cui sarebbe spettata la ricchissima eredità, a due anni e otto mesi.

Il pubblico ministero Gabriella Dotto però, che accusava la sposa di circonvensione di incapace, aveva chiesto un'altra condanna illustre, nei confronti del prete chiamato in piena notte a celebrare l'unione dei due: ma il giudice ha assolto don Pietro Franco, ex parroco della chiesa di Sant'Antonio di Boccadasse, oggi "in pensione" a Faenza, perché "il fatto non costituisce reato".

Tutto era iniziato nel 2014: Carlo Gian Battista Bianchi Albrici, rimasto ormai vedovo, sposa la sua amante di sempre Gabriella Radaelli. Il matrimonio viene celebrato di notte, in una casa di cura dove l'uomo è ricoverato non certo in brillanti condizioni di salute. Il giorno dopo, registrando l'at-

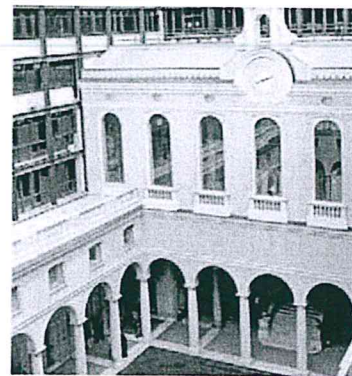
to matrimoniale in sede civile, la donna diventa legittima erede. Le proprietà del marito sono sterminate, fra le altre cose ci sono una casa a Camogli e una barca ormeggiata in Riviera. Quando il figlio di Albrici scopre cosa è successo, fa annullare il matrimonio e porta via il padre da Genova, ricoverandolo a Milano dove muore nel 2016. In più, presenta un esposto in Procura, che apre un fascicolo e accusa la Radaelli, il figlio della sposa e la di lui fidanzata, testimoni di nozze improvvisati, oltre a don Franco. Il prete, difeso dall'avvocato Michele Ispodamia, si difende: «Ho parlato con l'anziano e ho trovato che lui, al tramonto della sua vita, fosse cosciente ed intenzionato a sposarsi. Per me è stata una gioia sanare una convivenza more uxorio». Il giudice ha creduto alle sue parole, e ha assolto anche gli altri due imputati. Oggi, tramite il suo legale l'ex parroco dice soltanto che «i giudici hanno confermato che il mio comportamento fu ineccepibile. Sia per la Chiesa, sia per lo Stato».

Alla fine è stata condannata soltanto la donna (rappresentata da Enrico Scopesi), al centro pure di un'altra denuncia finita al centro del processo. Perché più o meno nello stesso periodo delle nozze clandestine, la figlia dell'illustre

ortopedico Francesco Pipino (deceduto proprio nel 2014), aveva denunciato la Radaelli, accusandola di essere diventata l'amante di suo padre, mentre stava già con Bianchi Albrici, e di essersi fatta intestare case e conti milionari.

Secondo la figlia del luminaire ci fu, anche in questo caso, una circonvensione di incapace: la Radaelli, tre mesi prima che il cattedratico morisse, era riuscita a farsi intestare una polizza sulla vita da 380mila euro e svariati assegni da decine di migliaia di euro. I soldi, dopo la denuncia, erano stati immediatamente sequestrati e "congelati" da Procura e giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Palazzo di giustizia**

La sentenza è stata pronunciata ieri in un'aula del tribunale